



O CATECHISMO POLITICO

PEI POPOLANI

Si pubblica **TUTTI i SABATI**

per cura

di P. THOUAR e M. CELLINI

CONDIZIONI: Per un anno Paoli 10, per sei mesi Paoli 5, per due mesi Paoli 2. Le Associazioni si ricevono da Giu. Formigli in Condotta, al Gabiulletto di G. P. Vieusseux e dai Principali Librai d'Italia. Con più una lira l'anno gli Associati lo riceveranno al domicilio: così fino a confini della Toscana. Le lettere indirizzate franche alla Direzione del Giornaletto. Le inserzioni d'Avvisi ec. 2 soldi la riga. Il prezzo si paga anticipato.

AVVISO

Per tutti quelli che riterranno il presente Numero 9 s'intenderà riconfermata l'Associazione del secondo Bimestre che da questo Numero incomincia. Perciò son pregati a rimetterne sollecitamente l'importare, o a respingere il loro rifiuto col Numero stesso.

UNO SGUARDO ALL'EUROPA

(Contin. e fine del RICORDO del 1847, V. i due numeri antec.)

Dopo avere esposto i principj dai quali è retto l'attuale movimento di civiltà in Italia; dopo avere accennato i primi fatti che già ne vennero di conseguenza, e in cui sono attori tanto i principi che i popoli, resta a dire qualche cosa sullo stato presente delle principali tra le altre nazioni europee. Il che faremo guardando specialmente alle relazioni che passano tra di esse e l'Italia; poichè, siccome dicemmo in principio, anche i popoli di regione e di lingua diversa sono strettamente e necessariamente uniti fra loro, e, redenti dalla parola di Cristo, formano tutti una sola famiglia.

Sta prima oggimai tra le potenze europee l'Inghilterra, la quale co' suoi commerci estesissimi e floridissimi, ha saputo per sostenerli distendere per tutto anche la sua influenza politica. Essa ha possessioni di territorio, presidj, scali e stabilimenti marittimi in ogni parte del mondo; possiede un impero nelle Indie, e colonie nell'America; ha schiuso ultimamente alle sue armi e alle sue mercanzie il celeste impero nella China; e così nelle sorti europee esercita una preponderanza che quasi niun le contrasta; così le importa sommamente avere amici tutti i popoli dai quali trae alimento al suo immenso commercio, nei quali trova sfogo ai copiosi prodotti della sua industria. Peraltro questa sua potenza non significa già che essa sia nel proprio seno compiutamente felice. Un danno gravissimo la tormenta: la miseria estrema della moltitudine bracciante. Le strabocchevoli ricchezze di pochi stanno in mezzo alla povertà insopportabile di migliaia e migliaia; onde il suo presente ordinamento sociale è minacciato di pericolo e di ruina. Bensì ha già posto mano al rimedio studiansi di migliorare lo stato di quella infelice moltitudine. A tal fine ha decretato per legge la libertà di commercio, come fu da lungo tempo istituita tra noi, dove valse a ricondurre a prosperità la Toscana, che era caduta in deplorabile stato dopo il lungo dispotismo mediceo. A tal fine il Parlamento inglese si è accinto a regolare con più equità i patti fra il possidente e l'agricoltore in Irlanda, ove la povertà è più estesa e più luttuosa. Nel tempo stesso il Parlamento è in procinto di decretare che gl'Israeliti del paese siano in tutto agguagliati agli altri cittadini, quanto ai diritti e ai doveri sociali; e già il più ricco di essi, il banchiere Rostchild fu eletto deputato dalla città di Londra per rappresentarla alla Camera de' Comuni. Questi provvedimenti economici salveranno certamente quella nazione dall'ultima miseria che la minaccia, ed in specie la salverà la libertà di commercio; istituendo la quale essa non ha potuto dimenticare, che una provincia italiana le ne somministrava antico esempio e ammaestramento di lunga esperienza.

Dopo l'Inghilterra conviene oggi considerare la Prussia, poichè appunto nell'anno che ora si compie, la nazione prus-

siana ha maturato grandi avvenimenti. La convocazione degli Stati a Berlino, ossia l'assemblea dei rappresentanti di tutti gli ordini de' cittadini adunata nella capitale, pose a riscontro il poter regio e il potere della nazione. Il re, dopo aver convocato gli Stati, voleva e sperava poter restringere i loro diritti e le loro prerogative; ma gli Stati avevano già risoluto di difenderli a qualunque costo, d'assurarli anzi maggiormente, proclamandoli e protestando che dovevano rimanere intatti; onde nacque una lotta che diede molta importanza a quelle assemblee, e da cui li Stati e la nazione uscirono, come dovevano, vittoriosi a vantaggio della loro libertà.

A somiglianza della Prussia, va maturando la sua nazionalità la Germania, ossia la grande Confederazione di popoli e di Stati secondarj che si distendono dai confini austriaci sino al Mar Baltico; tutti, qual più qual meno, incamminati nella via dei miglioramenti politici, stanchi di soggiacere alla preminenza dispotica o alla soggezione servile dell'Austria, pronti a collegarsi contro di lei se essa opporrà ostacolo al loro risorgimento, e destinati ad essere il primo baluardo dell'Europa contro la soverchiante potenza della Russia; ond'essi hanno e si meritano le simpatie di tutti gli altri popoli europei, e massimamente degl'Italiani.

L'Austria invece sembra destinata a starsene ad aspettare la sua rovina, perdendo ogni di più qualunque forza morale, fidandosi unicamente nella forza materiale ormai più temuta che temibile, impotente ad opporsi da sè sola alla rigenerazione di tanti popoli collegati, benchè lontani, contro ogni sorta di dispotismo. Dopo aver voluto contrastare l'altrui nazionalità, la potenza Austriaca potrebbe trovarsi ridotta a mal termine, avendo provocato contro di sè l'odio delle genti. Ora frattanto, ultima impresa dei suoi sforzi nella politica comprimente, si accinge a minacciare di guerra in Italia i principi e i popoli che si sono concordemente avviati nelle riforme; e vorrebbe insomma, per conservarsi la Lombardia che è la provincia più bella e più ricca del suo impero cadente, vorrebbe perpetuare l'oppressione in tutto il rimanente dell'Italia. Ma se la minacciata guerra dovrà combattersi, la vittoria sarà pei popoli italiani, dalla parte dei quali sta il diritto delle genti, sta il voto di tutta Europa, sta la giustizia degli uomini e di Dio; questa vittoria sarà più certa, sarà fors'anche incruenta, se principi e popoli sapranno prontamente mettere in piedi un grande esercito regolare, disciplinato, educato ai disagi e alle arti del combattere, provvisto d'ogni materiale necessario alla guerra, pronto a sostenere la dura vita dei campi. Le Guardie Civiche o Nazionali sono atte a difendere la città; sarebbe inganno, funesto inganno il credere che il solo entusiasmo dei popoli per la patria, bastasse a respingere gli assalti d'un nemico straniero. È bene che al bisogno ogni villaggio, ogni casa possano essere fortezze difese dai petti cittadini, dalle donne, dai fanciulli; e l'Italia un tempo ne ha dati luminosi esempj; e un popolo che pugna per la sua indipendenza, può tornare in momenti ad essere un popolo d'eroi. Ma bisogna prima poter custodire i confini della nazione, i confini dello stato; e perciò vogliono eserciti regolari e agguerriti sui campi. E ricordiamoci che da molti anni i popoli italiani non ebbero occasione di tener vivo il loro valore militare; che i popoli disarmati o non trovano sostegno nelle altre potenze, o se lo trovano sono costretti a lasciarsi fare la legge da quelle. Siano armati, e mostrino così di poter bastare a sè stessi

tanto in guerra che in pace, e non avranno nemmeno bisogno di stranieri soccorsi contro nemici stranieri.

Intanto la Francia e la Russia mostrano di prepararsi ambedue dal canto loro a qualche gran fatto. Ambedue stanno in atto di riposo; ma educando in questo mentre alla guerra le loro milizie; quella in Affrica, questa nel Caucaso. Prevedono il bisogno, o vogliono col farsi più forti, allontanare la necessità di una guerra europea.

La Spagna e il Portogallo, dopo tanti e sì deplorabili sconvolgimenti di guerra cittadina, mostrano di avere gran bisogno di quiete. Cessati gli scontri sui campi, i partiti sembrano volersi rimanere alle zuffe nelle assemblee e nei consigli, disputandosi il potere, ora nei parlamenti, ora con le brighe di corte.

La Svizzera ha compiuto poco fa la sua guerra e la sua vittoria prontissima contro una parte della nazione che erasi ribellata al potere supremo. La quale, sebbene inferiore di forze, tuttavia sembrava dovere più a lungo resistere, e forse tenere per molto tempo in dubbio le sorti dello stato, perchè dicevasi sostenuta dallo straniero. Ma di nuovo si è visto che il soccorso straniero è fallace, e che la giustizia armata non teme nemmeno le arti corruttrici della prepotenza. Quella guerra sarà feconda di prosperi eventi ai confederati repubblicani della patria di Guglielmo Tell; abbenchè sia sempre da deplorarsi che i fratelli siano costretti a muoversi armati contro i fratelli.

La Grecia, dopo aver riacquistato con tanti sacrifici e con tanto eroismo la sua indipendenza dall'obbrobrioso giogo degli Ottomanni, è tuttavia in gran contrasto per la sua libertà. Ivi le faccende si vanno intricando ogni di più, e sembra minacciata sempre dal flagello della guerra civile. I suoi mali erano tanti e sì gravi! Ma nemmeno essa può disperare; e le sue speranze sono massimamente collegate a quelle dell'Italia. Nella lega dei popoli per lo scambievole sostegno al loro risorgimento, queste due sorelle si daranno più strettamente e più da vicino la mano, e la più forte sarà di valido appoggio alla più debole.

Tale apparisce il presente stato politico dell'Europa. L'Italia col suo nuovo risorgere a nazione libera, indipendente, di prim'ordine e forte, come s'addice alla sua posizione, alla sua grandezza, alla sua gloria passata, deve risolvere grandi eventi, che essendo ancora indecisi tengono in pari modo incerte le vicende europee. Essa può togliere di mezzo le peritanze, le irresolutezze della Francia e della Russia, e porgere occasione di libertà a tutti i popoli oppressi, in specie alla valorosa e sventurata Polonia. Quante virtù peraltro le occorrono, a mostrarsi veramente degna della parte augusta e gloriosa che Iddio le ha dato nei destini dell'umanità! Quando sia giunto il tempo di redimerci davvero, di cogliere il frutto d'una lunga e compiuta preparazione al più grande e al più difficile dei nostri fatti, noi avremo non solamente le affezioni e le benedizioni di tutti i popoli, ma, se fosse d'uopo, anche gli aiuti d'alcuni governi, sì di Francia che d'Inghilterra, sì di Spagna che di Svizzera. Comunque la politica francese si mostri ora avversa al risorgimento italiano, in conseguenza forse d'alcuni errori non della nazione ma del governo, ciò non vuol dire che veramente sia e possa esserci avversa. Il governo francese non è, nè può essere mai nemico dell'Italia. Le ragioni dell'universale incivilimento lo traggono a favorire la redenzione dei popoli, ed è suo interesse di secondarla. Supporre l'opposto, sarebbe lo stesso che supporre negli uomini la possibilità di andar contro ai destini del secolo, il che non è mai avvenuto nè potrà mai avvenire.

Da tutto ciò adunque si può concludere, che il risorgimento italiano, com'è necessario all'Italia, così è necessario e utile all'Europa; che se umana e giusta cosa è desiderare che si compia pacificamente, pur non può compiersi nè divenire stabile senza grandi preparativi di guerra; e che in ogni caso l'Italia tornando nazione libera e indipendente, com'ha at-

titudine e diritto ad essere ora e sempre, oltre a divenire felice per se medesima, assicurerà anche il bene di tutta l'umana famiglia.

Sopra un articolo del RISORGIMENTO

Annunziammo la settimana scorsa, che era già stato pubblicato a Torino il primo numero del Giornale intitolato il *Risorgimento*. Crediamo bene ora di far conoscere alcune cose dette in quel giornale dal Conte Cavour, a proposito del Commercio Italiano.

Ivi dunque si ragiona come dalle riforme politiche debba venire all'Italia anche molto accrescimento di prosperità materiale. Siccome tutte le parti del pubblico reggimento sono collegate e dipendenti tra loro, così dice il Cavour, migliorandosi le nostre condizioni civili e nazionali, ne verranno ad essere migliorate anche le economiche. Se noi torneremo, come ne abbiamo diritto, ad essere nazione potente, senza dubbio i nostri commerci riacquisteranno maggiore estensione, e la nostra bandiera sarà più rispettata; quindi potremo ottenere anche noi, a somiglianza delle nazioni estere, quei vantaggi che le grandi nazioni a vicenda s'accordano; quei vantaggi che esse peraltro non concedono mai a popoli divisi fra loro, e perciò deboli e poveri; a popoli languenti nella decadenza civile, e che non hanno saputo indurre i propri governi a far ragione ai loro diritti d'uomini e di cittadini.

Siccome poi i paragoni servono a far comprendere e a spiegar meglio i pensieri, quindi egli ci rammenta la proprietà commerciale della nazione inglese. Quella nazione non abita come noi una terra ubertosa e feconda d'ogni ben di Dio, ma vive in un'isola assai angusta, se si guarda alla sua immensa popolazione, e dove il suolo rende scarso frutto alla fatica dell'uomo. Eppure essa è immensamente ricca, e in tutto il mondo primeggiano i suoi commercj, e operosissima è la sua industria manifattrice. Or dunque da che cosa dipende questo? Come mai un popolo che sarebbe povero per la sterilità del suo terreno, si ritrova invece ad essere straricco a paragone degli altri? Perchè, e solamente per questo vedete bene, perchè quel popolo è retto da un governo civile, sapiente, vigoroso, il quale niuna sollecitudine trascura mai per avvantaggiare i governati, e li sostiene e li difende per tutto, a fronte di qualunque siasi altra nazione, così nel proprio paese come nei più remoti angoli della terra; dove hanno dominio popoli tuttora selvaggi. A questo, che è pur dovere d'ogni governo, vuole e sa adempiere il governo inglese; e perciò quella nazione è prospera ed arricchisce.

Peraltro, dopo aver portato in esempio la floridezza commerciale dell'Inghilterra, lo scrittore rammenta che nondimeno anche quella nazione è tormentata da un grave male, ha dentro di se una grande piaga; ed è la miseria estrema degli operai. La quale miseria è propriamente grande e luttuosa, e deriva in parte dall'essere soverchia la popolazione in sul territorio dell'isola, in parte dall'aver il governo e i cittadini trascurato prima d'ora, e per assai gran tempo, quella moltitudine sventurata. Mentre in una fabbrica parecchie centinaia d'uomini lavorano senza posa come giumenti aggiogati, e per meschino stipendio, uno solo s'arricchisce sul sudore di tutti, l'impresario, cioè, della manifattura, o il padrone della fabbrica; ei s'arricchisce di mano in mano che i lavoratori producono le loro manifatture, ma i lavoratori rimangono sempre a quel meschino salario che appena è tanto a farli campare giorno per giorno. Ponete poi che per poco cessi lo smercio di certe manifatture, se in specie le sono soggette ai capricci della moda; l'impresario arricchito smette la fabbricazione, o diminuisce il lavoro; ed ecco tanti operai a spasso, che è quanto dire senza pane, in braccio alla squallida miseria, nel rischio di morir di fame essi e le loro famiglie. Il che è pure avvenuto in questi ultimi tempi, non

una ma più volte, non di pochi ma di migliaia; e bene spesso la strada è stata letto di morte ai miseri che invano avevano chiesto soccorso.

Quella parte di popolo che rimane priva del pane dell'intelletto può da un giorno all'altro ritrovarsi priva anche di quello del corpo; comechè, non tenendosi capace per altri uffici che per quelli delle bestie da soma, cessato il bisogno della forza delle sue braccia, non può subito al perduto impiego sostituirne un altro. E si dovrà poi permettere che in mezzo a popoli civili e cristiani, una gran parte del genere umano sia sempre ridotta a vivere come bruti? Niuna nazione potrà essere veramente libera, veramente florida, finchè non abbia redento la moltitudine dalle tenebre dell'ignoranza; finchè il governo e i cittadini ricchi non abbiano talmente preso a cuore la sorte dei cittadini poveri da abolire la schiavitù dell'ignoranza, le tribolazioni delle miserie, la depravazione dell'abbruttimento.

Lo scrittore scende poi a dire: « Impari da essa l'Italia (dall'esempio dell'Inghilterra), ora che si accinge a percorrere le vie industriali, ad avere in gran pregio le sorti delle classi popolari, ad adoperarsi con sollecite ed incessanti cure al loro miglioramento.... Facciamo sì che tutti i nostri concittadini ricchi e poveri, i poveri più dei ricchi, partecipino ai benefici della progredita civiltà, delle crescenti ricchezze; ed avremo risoluto pacificamente, cristianamente il gran problema sociale, che altri pretenderebbe sciogliere con sovversioni tremende e rovine spaventose ».

Queste parole, questo volere che i poveri più dei ricchi partecipino ai benefici della civiltà e del nostro risorgimento, vengono da un uomo ricco, da un uomo del patriziato, da un alto funzionario del governo piemontese. Questo è pur gran conforto a bene sperare, che anche tra noi i signori, i titolati si dichiarino così solennemente promotori essi medesimi del miglioramento dello stato dei braccianti.

La carità pratica si nasconde agli occhi degli uomini e n'acquista maggiore splendore al cospetto di Dio; la sapienza investigatrice dei sommi veri su cui s'appoggia il bene dei popoli, deve manifestare a tutti gli uomini i frutti dei suoi studi, perchè imparino principi e sudditi, perchè la verità si imprima nel cuore e nella mente di tutti i mortali.

BISOGNI

— Non v'è dubbio; tutto questo va bene; le armi son necessarie; necessarie le spese di fortificazione; l'aumento della milizia; il preparativo d'una buona artiglieria; l'istruzione e l'educazione militare.....

— E tutti dobbiamo concorrervi come si può a queste spese, tanto il Governo che i cittadini.....

— Naturale! quando si tratta della difesa di tutti.....

— E poi, se i cittadini non aiutano il Governo, chi lo deve aiutare?

— Di buona ragione! Subito che le casse pubbliche sono di mano in mano empite coi nostri quattrini e vuotate in servizio del pubblico.....

— E quando, oltre ai bisogni consueti, viene di soprappiù quello della difesa dello stato.....

— Che è il principale.....

— E perciò non ammette indugio, nè gretteria.....

— Ma credi tu che i non sia persuaso di tutte queste cose?

— Dunque non ti faccia più specie se la stampa ne parla spesso, anzi sempre; se coglie ogni occasione per far premure al Governo ed esortazioni ai cittadini onde sia provveduta di valide difese la nostra patria.

— Non mi fa specie questo; anzi l'ho caro io! E non sono stato degli ultimi a credere che prima o poi si dovesse venire all'ergo delle baionette e dei cannoni per sostenere le riforme in casa, e per mostrare i denti a chi pretendesse di farci l'uomo addosso. Fino da quando mi capitò casualmente tra le mani il libretto di Daniele Zappi (1) che ragiona della necessità d'avere anche noi proporzionatamente una buona milizia come quella dei nostri fratelli piemontesi; e dopo che un amico m'ebbe letto i discorsi di Giacinto Collegno stampati nella *Patria* su questo medesimo particolare, i sui subito di quelli che la pensano a modo tuo, e dissi, e lo ripeto: = Questi hanno ragione; qui non se n'esce: se vogliamo andare innanzi e bene nella via di miglioramento che la Provvidenza ha aperto al nostro paese e all'Italia tutta, ci vogliono baionette e cannoni. Desideriamo di conservare e di perpetuare la pace; ma prepariamoci alla guerra; e subito; e di buzzo buono; senza tanti discorsi.

— Di mio genio.

— Perchè gli è proprio il tempo di dire: = Se la non s'acquista ora quella libertà e quell'indipendenza nazionale che i liberali hanno cer-

(1) Alcune osservazioni sulle Riforme dell'Italia Centrale e sui mezzi di assicurarle.

cata per tanto tempo e con tante fatiche e pericoli e sacrifici; chi sa! E per acquistarle queste cose, non basta volerle; e' ci bisogna forza e coraggio; e' vi sarà da contrastare dimolto; e' v'è un nemico che farà di tutto per impedircelo; e se questo non gli riesce con le minacce e con gli intrighi gesuitici, e' butterà giù buffa e farà anche la guerra ai nostri principi riformatori!.... E noi dobbiamo difenderli, dobbiamo liberare l'Italia da ogni oppressione, a costo anco della vita! Nè questa l'è già cosa nuova. Prima o poi ci si doveva venire a questi ferri.

— Dunque no' siamo perfettamente d'accordo; i' veggo che la lettura dei libri e dei giornali politici ti ha fatto imparare qualche cosa.

— Tu sai ch'io cercavo di leggere o di farmi leggere i buoni scritti anche prima che la stampa fosse più libera. E appunto confrontando quelli d'ora con quelli di prima, sta bene che ora e' ragionino molto sulle faccende di stato, cose che tempo fa non si potevan toccare. Ma ecco qui, i' vorrei, come ho detto dianzi quando tu mi hai dato sulla voce, i' vorrei ch'è non trascurassero il rimanente.

— Come sarebbe a dire? Spiegati meglio, e allora c'intenderemo più presto.

— O vedi; l'istruzione di noialtri ignoranti, per dirne una, che dovrebbe essere trascurata benchè vi fosse da pensare ai bisogni d'una guerra vicina?

— No davvero!

— Non sarà sempre bene far premure al Governo, perchè provveda scuole per tutto? Alle Comunità, perchè vi pensino sul serio e non pechino di spilorceria o di pigrizia in questo genere d'istituzione? Ai letterati, ai signori, a tutti quelli insomma che ci devono aiutare in questo, perchè si ricordino che la nostra ignoranza accresce la nostra povertà, e ci pone anche nel rischio di commettere degli spropositi in fatto di politica? E io posso dirtelo, io che batto la campagna e che ho udito certi discorsacci tirati giù ai contadini... ma roba, vedi? roba da dover domandare inclusive se chi parlava in quel modo ai poveri gozzi che gli davano retta, fosse uno dei più acerbi nemici delle riforme, del governo, della Patria! Insomma, io t'assicuro che gli hanno un bello scrivere e predicare i giornalisti; ma se non si rimedia al gran guaio della nostra ignoranza, e' sarà tutto inchiostro buttato via, almeno per certi paesi dove appunto chi dovrebbe insegnar bianco insegna nero. Ma quando tutti sapremo leggere, e potremo intendere pel suo verso quel che si legge, oh! allora la verità a poco a poco si farà strada per tutto! Allora sarà più difficile (i' batto sempre lì perchè l'ho udito con questi orecchi), sarà più difficile che certi perfidi subornatori si provino a metter su i poveri ignoranti contro il governo liberale, contro Pio Nono, contro i ricchi, e diano ad intendere che... Basta, non mi dà neanche l'animo di rifarne il verso! Gli è vero che di rado e' trovano il terreno morvido, perchè costoro lavorano al bujo, e il galantuomo per quanto ignorante possa essere, non si fida mai, e ha ragione, dei sotterfugi; ma alla fine, chi sa? a forza di battere e battere lo stesso chiodo, e quando il martello è in mano di persone indegnamente autorevoli, alla fine qualche chiodo lo conficcano.

— Intanto che tu ripigli fiato, i' ti dirò che tu hai mille ragioni da vendere; e vorrei che ti sentisse chi ha potestà di prevenire questi danni. Ma tu hai da persuaderti peraltro che appunto chi ha questa potestà ci provvede, in specie ora, con molta sollecitudine. Tra poco tu vedrai concludere, circa la riforma dell'istruzione e dell'educazione popolare (1).

— Questa l'è una buona notizia. Ma i' non vorrei che la folla che c'è ora degli affari politici lo tenesse indietro.

— Non lo temere. La faccenda della pubblica educazione è delle più importanti; e siccome tutte le riforme si devono dar la mano, così questa l'è necessaria ora quanto le altre; deve anzi agevolare e sostenere le altre, come hai detto anche tu poco fa, perchè pur troppo l'ignoranza della moltitudine è forse l'incaglio più forte al riordinamento dello stato.

— Purchè ne siano persuase anche le Comunità che dovranno occuparsi e spendere un po' più di prima per questa parte d'amministrazione.

— Naturale! Chi non sa oramai che le spese fatte per un oggetto così importante sono poi le più profittevoli per la prosperità del paese? Quali sono le popolazioni più ricche? Certo non le più ignoranti ma le più istruite.

— E bisogna che la stampa non si stanchi di ripetere tali verità...

— Anche in questo proposito se tu potessi leggere molti giornali, tu vedresti ch'è fanno il loro dovere. Io, per esempio, in questi sei o sette giorni che non ci siamo veduti ho trovato sui giornali queste notizie: — A Livorno sono state poco fa aperte le scuole notturne per giovanetti poveri che non hanno tempo d'andare a istruirsi la mattina dovendo invece stare a bottega; queste le ci sono anche a Firenze, come tu sai, e presto le saranno aperte anche in Pisa e vi sarà unita anche l'istruzione militare. In Ancona, a Foligno, a Rimini vi sono le medesime scuole notturne, e quelle d'Ancona in specie, che sono state le prime in quei paesi, si son meritata molta riputazione. A Ferrara, a Rimini e in molti altri luoghi si vanno propagando le scuollette per bambini poveri, ossia gli Asili d'infanzia, come li abbiamo in Toscana. In vari luoghi si formano società d'artieri per unirsi a studiare tutto ciò che può essere giovevole alla loro industria, o massime all'adempimento dei loro doveri e alla conoscenza dei loro diritti come uomini e come cittadini. E chi sa quante altre di tali notizie mi sono sfuggite, perchè io poi non li leggo tutti i giornali. Quando ne ho visti cinque o sei, gli è quel più. Ma i' ti dico questo per farti vedere che nemmeno tra il gran parlare che ora si fa di

(1) La Commissione istituita nel Novembre 1846 per la proposta di un Piano generale di pubblico insegnamento, doveva presentare il lavoro commessole, nel termine di un anno. Fu già annunziato dalla Gazzetta di Firenze che la Commissione medesima aveva compiuto il suo lavoro cinque mesi prima del termine assegnatole. Indi i Giornali fecero parimente sapere che la Commissione aveva deliberato di far conoscere per la stampa al pubblico il proposto Piano generale d'insegnamento innanzi che venisse presentato alla sanzione sovrana. Questo lavoro fu messo infatti sotto il torchio fino dalla metà del decorso Dicembre, ed è per venire in luce a momenti.

politica, viene dimenticata l'educazione e l'istruzione del popolo; e finirò con riferirti un passo dell'*Indirizzo* dei Forlivesi al Card. Marini nuovo Legato di quella provincia. Tra le altre cose più importanti dunque gli dicono: « Uniti a voi stenderemo tutti una mano amica ai figli del povero, e cogli asili d'infanzia e le scuole notturne daremo opera ad educarne il cuore. Ad ufficio così santo teniam per fermo non ci mancherà l'appoggio del Clero, che ispirare si deve alle sublimi virtù del supremo Gerarca, il quale guarda con tanto amore la parte più misera del suo popolo. Nell'alta mente vostra, o Eminentissimo, conoscerete pure esser necessario migliorare l'istruzione scientifica, che prepara alla patria buoni cittadini, allo stato ottimi magistrati, e confidarla a chi col gran Pio voglia sinceramente il vero progresso civile e la rigenerazione del suo popolo ec. ». E ricordati che poco più di un anno fa in quei paesi era quasi delitto parlare d'asili, di scuole notturne, di progresso, di rigenerazione del popolo. Dunque sta' di buon animo.

— Speriamo bene. Tanl'è, io dico e dirò sempre: Educazione e istruzione militare e civile; buoni soldati e buoni cittadini; e allora le cose anderanno bene.

NOTIZIE, SPERANZE E CIARLE

Nella scorsa settimana le notizie tra buone e cattive, le speranze, le ciarle sono state più abbondanti del solito. Troppo ci vorrebbe a ripeterle tutte! Accenniamo le principali; e di quelle di cui veramente gioverà dare maggior ragguaglio, torneremo a discorrere a suo tempo.

Tutti i pensieri sono ora rivolti più che altro al **PIEMONTE**; e con ragione. Ognuno vi fonda le più belle speranze; ognuno ripete che il capo d'anno dev'essere lietissimo per l'Italia intera, in conseguenza dei nuovi decreti del re di Sardegna. Si parla dunque d'*Amnistia agli esuli*; di *Guardia Civica*; di *rimessa de' Municipj*; di una *lega tra gli stati Sardi e la Svizzera*; di... Non corriamo tanto. Questi soli fatti sarebbero già importantissimi; ma intanto, benchè vi sia fondamento di sperar questo e altro, atteniamoci al certo. E il certo è che sappiamo essere molto bene avviata la *Emancipazione degl'Israeliti*, e che ha avuto buona accoglienza la supplica fatta al re dal marchese Roberto d'Azeglio per implorare che gl'Israeliti siano in tutto ciò che è possibile ammessi a godere dei medesimi diritti degli altri cittadini. E a proposito di supplica citiamo anche quella che il Balbo e altri distinti piemontesi propongono d'inviare in nome degl'Italiani dell'Unione al re di Napoli per esortarlo a regnare umanamente, a non seguire i consigli di ministri perfidi e crudeli, a mettersi anch'egli nella via delle riforme per riordinare pacificamente i suoi stati e collegarsi con Pio IX, con Leopoldo II e con Carlo Alberto. Già questa proposta di supplica si ricopre di migliaia di firme in ogni Stato dell'Unione. Ma che cosa concluderemo ora con le suppliche? E' n'ha'avute già tante! Basta! Speriamo bene.

Circa allo **STATO PONTIFICIO** si bucinava di non so che mali umori cagionati da troppo rigorosa censura; e infatti i Giornali sono da qualche tempo ripieni di lacune e di puntolini. Si temeva in sostanza che i retrogradi o gli avversari delle riforme avessero ripreso il gallo; e si movevano lamenti sulla lentezza, la poca energia..... Ma ricordiamoci che dove il male era maggiore, tanto più cresce la difficoltà di rimediarsi; e che se Roma non fu fatta in un giorno, nemmeno si può disfarsi in un giorno il gran male che vi era stato accumulato da tanti anni. Del resto non è poca cosa che finalmente gli Austriaci abbiano dovuto sbarazzare della loro presenza la città di Ferrara, tornando peraltro a rintanarsi in fortezza (23 dicembre). E di lì, quando?..... Una cosa per volta, purchè nissuno s'addormenti mai. Fra i molti *dicesi* che si potrebbero registrare dopo un fatto, merita d'essere scelto questo, che, cioè, il benemerito Corboli Bussi debba recarsi a Napoli per trattare con quel Governo la lega doganale. E se ciò s'avverasse, e se il Corboli avesse a trattare piuttosto di qualche altra cosa, sarebbe un gran bene; perchè come si può egli discorrere di lega con quel governo finchè e' non muta registro? E poi un altro fatto importante che la *Consulta di Stato* lavora indefessamente per riordinare, riformare e migliorare le faccende pubbliche di tutto il paese; che la stamperà i suoi atti; e che la varrà certamente a render vani tutti gli sforzi dei retrogradi. Grande sventura che il più valido dei suoi sostegni sia mancato di vita! Tutta Italia piange la morte dell'avvocato *Silvani*! Ma i colleghi dell'illustre defunto sapranno degnamente emularlo.

Qui in **TOSCANA** abbiamo da congratularci che sia compiuto il progetto della *Riforma della Polizia*; che si avvicini il tempo delle Conferenze per la *Riforma dei Municipj* (25 gennaio prossimo); che sia bene incamminata la provvista di fucili per la *Guardia Civica*; che siano stati bene scelti i Capitani in secondo (ne porremo la lista a piè di questo articolo); e che si prosegua con molto ardore dai municipj, dal clero, da ogni ordine di cittadini a fare generose offerte per l'armamento. Su questo particolare anzi diremo che ormai tutti fanno o sono per fare le loro offerte; sicchè sembra inutile di registrarle. Chi non vorrà adempiere a questo do-

vere? E appunto parlando di doveri, non accada più che le elezioni degli uffiziali rimangano ritardate per la scarsità degli elettori! Tanto più che ora basta andare a porre la scheda nell'urna sigillata! È egli possibile che vi sia chi non voglia o non possa adempiere a questo dovere, che non costa più il sacrificio di molto tempo? Non va poi dimenticata una buona risoluzione presa dai Capitani in secondo; ed è l'invito a fare istanza al Governo perchè permetta all'uffizialità di adottare una uniforme più semplice e meno dispendiosa di quella che era stata approvata. Benissimo! Se s'ha a spendere, spendiamo nelle armi, non già nei fronzoli d'oro o d'argento.

Fuori degli stati dell'Unione son guai. A **NAPOLI** la sera del 14 accadde tra gendarmi, birri e popolo da essi insultato e provocato un conflitto più serio e micidiale di quanti ve n'erano stati finora. Molti feriti, e moltissimi arresti: persone d'ogni stato, giovani signori, professori, popolani. Dopo questo sforzo di rigore governativo o sovversivo, la città è rimasta costernata. Il Governo crede d'aver vinto; ma è una di quelle vittorie che costano più delle disfatte, in specie quando si pugna tra popolo e governo. E un popolo ridotto alla disperazione dal dispotismo non si vince mai. Intanto i carcerati del 14 ricevono visite da tutti; nè la polizia che vorrebbe può impedirlo, perchè le carceri sono assediate dalla gente e dalle carrozze tutto il giorno. Il re non ha mai avuto tanta nè così onorevole corte quanta ne hanno quei prigionieri; e i primari personaggi incominciano a rinunziare alle cariche della corte del re. Dicesi poi che il comandante degli Svizzeri abbia dichiarato che si batterà contro i nemici stranieri del re, ma non mai contro i suoi sudditi. Presto udremo più grandi, e voglia il Cielo, men luttuose notizie del regno.

Molto rumore ha fatto la venuta di milizie austriache a **PARMA** e a **MODENA**; là, dicono, per prendere e scortare il cadavere della Duchessa; qua, perchè il Duca le ha chiamate per maggior presidio dei suoi stati. — Dunque chi per un verso chi per l'altro gli Stati Italiani hanno bisogno di maggior presidio. Dunque niuno si formalizzi se anche la Toscana accresce il proprio, ma armando i suoi figliuoli; se il Piemonte fa grandi preparativi di guerra. Dunque gli è proprio quel che ora va fatto.

I *Capitani in secondo della Guardia Civica di Firenze*, fin qui eletti dalle compagnie e approvati dal Principe sono i seguenti:

Pini Avv. Leopoldo, Gasperini Tommaso, Antinori Niccolò, Zannetti Prof. Ferdinando, Balzani Pietro, Malatesta Pio, Piatti Giulio, Tabarini Avv. Marco, Pellizzari Prof. Giorgio, Fortini Neri, Feroni Marchese Paolo, Altoviti Cav. Francesco, Mordini Avv. Antonio, Torrigiani Marchese Carlo, Cellini Mariano, D'Elci Conte C. Roberto, Manteri Professor Vincenzo, Benini Pietro, Marmocchi Francesco, Bettini Cesare, La Farina Giuseppe, Fenzi Cav. Carlo, Nespole Emilio, Niccolini Marchese Luigi, Baldini Enrico.

STORNELLI.

Fior di Ginestra:
Il nemico ha andar via di casa nostra
Dalla porta, se no dalla finestra.

Fior di Sicilia, ah! non sprisci ancora;
E un'altra volta la tua sorte amara
Spinge Palermo a gridar, mòra mòra!

Fior di Giunchiglia:
Chi di far guerra agl'Italiani ha voglia,
Sappia che e tutti siamo una famiglia.

Fior di limone;
Tutti alla nostra Italia vogliam bene:
Dall'Alpi all'Etna abbiam giurato unione.

Evviva, Italia, evviva il tuo buon anno!
Or che svegliata sei dal lungo sonno,
Per Te non vi sarà mai più malanno.

Il signor C. Matteucci Professore di Fisica nell'I. e R. Università di Pisa e Direttore dei telegrafi elettrici in Toscana, in una lettera al signor Salvagnoli uno dei Direttori della Patria, inserita nel N.º 113 di quel medesimo Giornale (29 Dicembre 1847), invita gl'impiegati di Governo a concorrere all'armamento della Guardia Civica Toscana; e fa loro la seguente proposta:

« La ritenuta di un ventesimo sul soldo di ogni impiegato, che ha oltre cento lire al mese, e di un decimo per chi supera le quattrocento, per i due anni 1848 e 1849, formerebbe un non piccolo soccorso per l'armamento del paese ».

Noi ci congratuliamo che il valente Professore avvalorò così lo stesso pensiero già da noi esposto fino dal dì 18 Dicembre 1847 nel N.º 7 di questo Giornale, ove a pag. 27 colonna 2.ª dicemmo:

I pubblici impiegati, per esempio, son molti; e certo non possono esser meno premurosi degli altri per la difesa della patria. Non pochi hanno già offerto denari per l'armamento della Guardia Civica. Or non sarebbero tutti più benemeriti della nazione se si accordassero a rilasciare sempre, per lo stesso oggetto, una picciola parte dei loro mensili stipendi proporzionalmente al quantitativo dei medesimi? — I negozianti, gl'industrianti, le maestranze si tassino tra loro a piccole ma sicure retribuzioni mensuali, sicchè non vi sia Casa, Banca, Fabbrica, Officina che manchi al patriottico invito.